l'Unità / martedì 14 gennaio 1975

APPROVATI DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

«Sì» ai bilanci di 4 Regioni ma il governo non si impegna

Sono quelli dell'Umbria, della Toscana, della Lombardia e del Veneto — L'aumento dei fondi del bilancio statale per le Regioni deve essere deciso al più presto — Dichiarazione del presidente della Giunta umbra, compagno Conti — Presa di posizione unitaria del Consiglio toscano

Il consiglio dei ministri ha, fra l'altro, approvato, ieri, i bilanci dell'Umbria, della Toscana, della Lombardia e del Veneto. L'atteggiamento del governo era stato incerto fino all'ultimo. Come è noto, le Regioni hanno preparato i loro bilanci sul presupposto di un aumento del fondo comune da destinare, nel bilancio statale, alle finanze regionali. Ieri, il consiglio dei ministri non ha sciolto, in effetti, il nodo dell'aumento delle risorse finanziarie per le Regioni: infatti, anche se ha approvato i bilanci, non ha dato alcuna risposta su tale questione, rinviando ogni decisione alla prossima seduta della commissione consultiva.

Per il momento, secondo il consiglio dei ministri, le maggiori spese iscritte nei bilanci regionali sulla base delle previsioni di aumento del fondo comune hanno solo il valore di «partite contabili».

Se è stata evitata la paralisi delle Regioni, è necessario, ora, che al più presto la questione dell'aumento delle risorse regionali sia definita e naturalmente in senso positivo per le Regioni, con l'accoglimento cioè delle loro richieste, in quanto queste sono alla base degli interventi produttivi previsti nei bilanci. E' quanto ha sottolineato il compagno Conti, presidente della giunta umbra, nel commentare l'approvazione del bilancio di questa regione.

«L'approvazione da parte del governo del bilancio della Regione Umbria per il 1975 — ha detto Conti — pur con le riserve del governo, immotivate, perchè il governo stesso è inadempiente per quanto riguarda la formazione del bilancio dello Stato, la individuazione delle risorse da porre a disposizione dell'attività delle Regioni, la modifica della legge finanziaria regionale e perchè esso è in grave ritardo nell'avviare un confronto di merito nei tempi e nella forma corretta con le Regioni costituisce comunque un fatto positivo.

La disapprovazione dei bilanci, ha continuato Conti, avrebbe avuto gravi conseguenze nello svolgimento dell'attività di intervento delle Regioni sia nella economia, che nei servizi.

Con l'approvazione dei bilanci delle Regioni, che fissano interventi nei settori produttivi allo scopo di contribuire ad uscire dalla crisi economica, si rende urgente la determinazione delle somme da mettere realmente a disposizione dell'attività regionale. Nei prossimi giorni questo problema dovrà essere affrontato e risolto con un confronto che dovrà necessariamente svolgersi e che servirà a verificare la reale volontà politica del governo di favorire quelle attività che così largamente sono previste nei bilanci delle Regioni. Ciò che noi chiediamo, ha continuato ancora il presidente umbro, è che nel bilancio statale sia subito previsto l'aumento del fondo comune, attraverso la rapida approvazione da parte del Parlamento della necessaria riforma delle leggi finanziarie del 1970, sia inoltre deliberato un congruo aumento del fondo per i piani regionali di sviluppo, e sia indicata la attivazione del fondo previsto per gli interventi speciali. A queste richieste — ha concluso il compagno Conti — occorre dare al più presto una risposta. Intanto, riteniamo che l'approvazione del bilancio costituisca un punto all'attivo dell'iniziativa politica che le Regioni e il movimento autonomista hanno sviluppato nel corso di quest'anno».

Ieri mattina, a Firenze, i capigruppo del PCI, del PSI, della DC, del PRI, del PSDI e del PLI al Consiglio regionale avevano sostanzialmente concordato con le dichiarazioni del presidente della Giunta, Lelio Lagorio, il quale, fra l'altro, aveva affermato: «Bloccando i bilanci, il governo in realtà colpirebbe la centrale operativa delle Regioni. Non potremmo assistere passivamente alla nostra paralisi».

Il consiglio dei ministri ha anche approvato su proposta del ministro per l'Interno Gui, uno schema di disegno di legge che proroga per gli anni 1975 e 1976 le disposizioni che prevedono l'assunzione, da parte dei Comuni e delle Province, di mutui agevolati per il ripianamento dei disavanzi economici dei propri bilanci.

Nella riunione del governo

Confermato: fondi insufficienti per gli ospedali

Con un burocratico provvedimento, seriamente riduttivo delle richieste e delle attese delle Regioni, il Consiglio dei ministri ha eluso ieri mattina la sostanza politica delle questioni poste con urgenza e drammaticità dall'entrata in vigore dei nuovi sistemi organizzativi dell'assistenza ospedaliera, limitandosi ad approvare i criteri di ripartizione (fissati la settimana scorsa dal CIPE) degli stanziamenti che verranno erogati dallo Stato per far fronte alle necessità regionali per la gestione dei 1.163 ospedali pubblici del Paese.

I versamenti

In pratica, il governo ha solo definitivamente fissato i criteri di quantificazione e di suddivisione tra le Regioni del Fondo nazionale ospedaliero in *cui da quest'anno confluiscono* tutti i versamenti (compresi quelli raccolti dalle mutue) destinati a qualsiasi titolo alla spesa ospedaliera, e che ora rappresenta l'unico canale di tutti i finanziamenti destinati all'assistenza, alla gestione, allo sviluppo delle attrezzature dei nosocomi.

FONDI INSUFFICIENTI — La dotazione iniziale annua del Fondo è confermata in 2.700 miliardi. Si tratta di una cifra assolutamente insufficiente a garantire le esigenze minime degli ospedali. Le Regioni avevano insistentemente chiesto, anche attraverso una ferma e unitaria presa di posizione del *Comitato consultivo interregionale*, che lo stanziamento fosse elevato almeno nella misura di un terzo. La richiesta è stata fatta ieri cadere nel vuoto dal Governo. Esso è unicamente disponibile (ma il comunicato *ufficiale del Consiglio dei ministri* neppure a questo accenna: bisogna fidarsi di un commento del ministro della sanità, Gullotti) per una revisione non più annua, come prevedeva la proposta governativa originaria, ma semestrale, *della situazione* di spesa degli enti ospedalieri per consentire un adeguamento almeno relativo degli stanziamenti ai costi effettivi.

CRITERI D'INTERVENTO — Per quanto riguarda i criteri d'intervento del Fondo, l'85% delle disponibilità dovranno essere impiegate sulla base delle spese sostenute effettivamente prendendo a base la media dell'ultimo quinquennio; un 10% *inoltre (e non il 7,5% come aveva* proposto inizialmente il governo) in relazione inversamente proporzionale al rapporto tra posti-letto e popolazione, in modo da favorire — almeno in linea di tendenza — le Regioni meridionali, più carenti quanto ad attrezzature ospedaliere; e infine un 5% in rapporto alla densità della popolazione. Il criterio non fa una grinza, almeno sul piano formale. Il fatto è che, essendo l'attuale dotazione del Fondo del tutto insufficiente già per l'ordinaria amministrazione, tutto il sistema di ripartizione e quindi la stessa «riserva» a favore del deficit sanitario del Mezzogiorno rischia di essere vanificato dalla drammatica realtà dei fatti e rivelarsi un puro espediente velleitario privo di una qualsiasi, concreta efficacia.

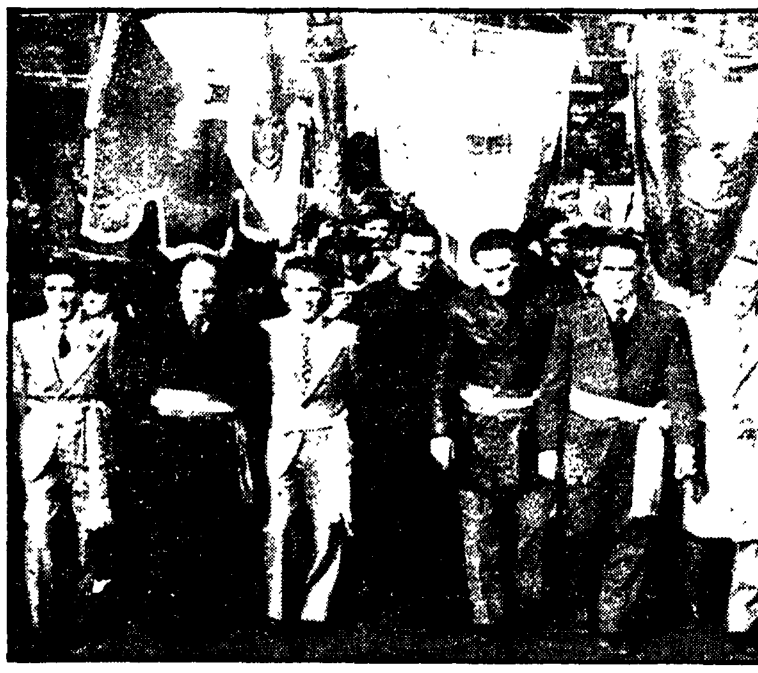
ANTICIPI, COME E QUANDO? — Ancor più grave e preoccupante il silenzio del governo (ma, almeno ieri, anche del ministro della Sanità) sulla più urgente richiesta avanzata dalle Regioni, e cioè che — dato per scontato l'intendimento, già di per sé elusivo, del governo di non mettere immediatamente a disposizione l'intera disponibilità iniziale del Fondo, con serio pregiudizio per qualsiasi programmazione degl'interventi — si provvedesse a distribuire immediatamente una prima congrua quota di finanziamenti.

Trionfalismo

Ebbene, il Consiglio dei ministri poteva disporre e annunciare l'immediata erogazione dello anticipo anche in considerazione della precarietà della situazione in cui si trovano gli ospedali, stretti tra l'incudine del *mancato risanamento* dei colossali debiti (4.600 miliardi alla fine dell'anno scorso) accumulati per l'insolvenza delle mutue mangia-soldi e che il governo avrebbe dovuto già da tempo ripianare; ed il martello dello *avvio della nuova gestione in* condizioni di assoluta mancanza di liquidità, ciò che rischia di far ripiombare gli ospedali da un momento all'altro (tra due settimane ci son da pagare gli stipendi al personale e *le fatture ai fornitori*) in una situazione di pre-bancarotta del tutto analoga a quella tante volte ripetutasi nei mesi scorsi.

OTTIMISMO SORPRENDENTE — In questo preoccupante contesto di ritardi, di inadempienze e di mezze misure, appaiono ben sorprendenti ma non per questo meno illuminanti le dichiarazioni trionfalistiche rilasciate dal ministro dc per le Regioni, Tommaso Morlino, il quale *ha visto nelle decisioni* di ieri una testimonianza addirittura «della efficienza e della tempestività con cui il governo *fa* fronte ai suoi impegni».

g. f. p.



I sindaci dei Comuni del Belice guidano il corteo dei terremotati a Palermo

Per denunciare le inadempienze governative

Forte corteo a Palermo dei baraccati del Belice

Comizio in piazza Politeama dei sindaci di Parfanna (dc) e Santa Ninfa (PCI) e di Marianetti, della segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL - Sciopero generale nei Comuni della vallata - Contestata una visita dei ministri Bucalossi e Donat Cattin

Dalla nostra redazione
PALERMO, 13

Decine di pullman e una interminabile autocolonna, partiti alle prime luci di stamane dai quindici comuni della vallata siciliana del Belice, totalmente bloccati oggi per uno sciopero generale unitario di ventiquattro ore; un lungo, appassionato corteo che ha attraversato il centro di Palermo facendo riecheggiare nel cuore della vecchia città e, poi, sotto i balconi della presidenza della Regione i drammatici slogans («Casa, lavoro ricostruzione, vogliamo nuova occupazione»; «Vogliamo uscire dalle baracche») di questi sette anni, costituiscono gli ultimi capitoli della lunga «vertenza del terremoto» che la popolazione delle baraccopoli-lager ha scritto stamane a Palermo.

Quest'anno, per liquidare ogni residuo elemento «rituale», il comitato unitario dei sindaci del Belice e la Federazione sindacale regionale hanno deciso di promuovere questa marcia dei baraccati, anticipando i tempi della «ricorrenza»: l'anniversario del terremoto cade tra due giorni, nella notte del 15 gennaio, ma — come hanno spiegato stamane con significativa uniformità di accento il sindaco dc di Partanna, Enzo Culicchia, e il sindaco comunista di Santa Ninfa, Vito Bellafiore e come ha ribadito, a nome della Federazione sindacale, Agostino Marianetti — i tempi del confronto con i pubblici poteri si sono fatti quanto mai urgenti e ravvicinati.

Dalle parole degli amministratori, nel corso del comizio nella centralissima piazza Politeama, e dagli striscioni che hanno punteggiato il lungo corteo, è scaturita una agghiacciante «radiografia» delle molteplici inadempienze dello Stato nella valle. Il panorama, dopo sette anni, è questo: da una parte i molti risultati positivi strappati dalla battaglia popolare, le buone leggi di ricostruzione, lo snellimento di procedure farraginose, un vasto tessuto di cooperative agricole, edili e di abitazione, molteplici e durature espressioni di partecipazione democratica e popolare; dall'altra, per quel che riguarda le responsabilità dello Stato, baracche, baracche, e solo baracche.

Ma c'è di peggio: queste strutture, allestite nel 1968 come alloggi provvisori, crollano ormai a pezzi. Segno che, se non si fa presto (se lo Stato non interverrà per accelerare la spesa dei fondi già stanziati, per agevolare le assegnazioni dei lotti della ricostruzione ai privati e alle cooperative, se non si rispettano, insomma, le «promesse» che la popolazione del Belice ha fatto inserire con una dura, incessante lotta in ben dodici leggi varate dal Parlamento nazionale e dall'ARS), si metterà in moto un nuovo, incredibile meccanismo di spreco. Invece delle case dovranno ricostruirsi, al più presto, le baraccopoli, con un nuovo, costosissimo e vergognoso «pannicello caldo». E i diecimila posti di lavoro inseriti nei famosi «pacchetti» governativi? Ecco, a questo proposito, quello che è accaduto giusto ieri, alla vigilia della manifestazione, in due comuni della vallata, Gibellina e Mazzara del Vallo. La visita — essa sì, «rituale», di due ministri, il responsabile dei Lavori Pubblici, Bucalossi, e il ministro all'Industria Donat-Cattin, si è tramutata per loro in un vero e proprio *boomerang*. Venuti in Sicilia per cercare di placare le acque con le solite, ormai scontate promesse, i due esponenti governativi si sono ridotti a dover allargare le braccia in segno di impotenza.

I settemila posti di lavoro del Centro elettrometallurgico dell'EFIM, a Capo Granitola, è vero, sono in forse, hanno dovuto ammettere i due ministri. E così è pure per gli interventi delle Partecipazioni statali nelle due iniziative da avviare — secondo gli impegni — col concorso degli enti regionali, un cementificio e una «mini-acciaieria». Di fronte a questa «emblematica contraddizione tra una protesta responsabile, massiccia e unitaria e l'irresponsabilità dei gruppi che dirigono il paese», ha detto stamane Marianetti, della segreteria nazionale della Federazione sindacale, c'è una sola strada: continuare la battaglia.

v. va.

Appello di giornalisti a Leone per le violenze fasciste a Roma

Un numeroso gruppo di giornalisti parlamentari, appartenenti a diverse tendenze politiche, ha rivolto un appello al Capo dello Stato, nella sua qualità di presidente del Consiglio superiore della magistratura, affinchè «sia garantita la severa applicazione della legge e delle specifiche norme costituzionali che vietano la ricostituzione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista».

Nella lettera a Leone i giornalisti parlamentari ricordano i recenti gravi episodi di violenza fascista a Roma e rilevano che «ciò che maggiormente preoccupa è l'atteggiamento di taluni magistrati che anzichè dar corso alle documentate denunce lasciano in libertà i responsabili di atti criminosi», come è il caso «del noto picchiatore Paolo Angeloni sul cui conto sono state presentate numerose interrogazioni parlamentari, soltanto ora in carcere per l'aggressione allo studente romano Macchi, mentre contro di lui pendono denunce per atti gravissimi».

Da parte di Consigli comunali, sindacati, assemblee popolari

Per le votazioni nella scuola numerose iniziative unitarie

In previsione del voto del 9, 16 e 23 febbraio i partiti antifascisti auspicano in molte città liste comuni - Assemblea a Modena del «Movimento dei cattolici democratici» - Il programma del comitato politico degli studenti di Genova

Con la ripresa della scuola dopo le vacanze di fine anno, ha assunto un ritmo nuovo e più serrato la preparazione alle elezioni degli organi collegiali che si svolgeranno nelle tre prime domeniche di febbraio. Parallelamente si va sviluppando un vasto processo di aggregazione tra forze diverse per introdurre nella scuola e nella stessa campagna elettorale un discorso unitario che, nel rispetto delle posizioni e delle aspirazioni ideali di tutti, investa in termine di rinnovamento i problemi dell'istruzione e del rapporto tra la scuola e la società civile.

Un dato emerge dalle numerose riunioni, dagli incontri, dai pronunciamenti di consigli comunali e di organismi sindacali e di massa: l'esigenza di guardare oltre il momento elettorale, di pensare la nuova gestione della scuola con l'ottica nuova dei processi riformatori da promuovere e organizzare.

In questo quadro va segnalato l'ordine del giorno approvato a Parma dal Consiglio comunale, con i voti dei gruppi del PCI, del PSI, della DC del PSDI, del PRI e del PDUP (si sono astenuti i liberali e hanno votato contro i fascisti). Vi si auspica tra l'altro «tra le forze politiche dell'arco costituzionale una convergenza programmatica per una scuola animata dai valori espressi dalla costituzione in particolare su una scelta antifascista, aperta alla partecipazione e al contributo culturale della città e dei quartieri, senza discriminazione, fondata sul tempo pieno, inteso come strumento per la concreta affermazione della uguaglianza costituzionale, sul rapporto corretto tra cultura e professionalità, tra studio e organizzazione del lavoro, tra scuola e territorio».

Non minore rilievo merita un documento espresso a Modena nel corso di una assemblea provinciale del Movimento dei Cattolici Democratici. In esso, si afferma che non si tratta di presentare o di eleggere liste «cattoliche» o candidati «cattolici», ma di scegliere fra chi vuole una scuola al servizio di tutti anzichè una scuola a difesa del privilegio sociale; una scuola popolare, democratica e pluralista anzichè un'istituzione chiusa, monolitica, insensibile alla vita della società e alle sollecitazioni che da essa provengono».

A Milano i primi dati sulla partecipazione popolare dicono che da ottobre ad oggi, nei diversi ordini di scuola della città e della provincia, si sono tenute almeno quattromila assemblee generali accompagnate da un numero imprecisabile di dibattiti, convegni, tavole rotonde organizzate dalle diverse organizzazioni politiche, sindacali e culturali. Decine e decine sono i documenti unitari sottoscritti dai partiti democratici in numerosissimi centri della provincia (particolarmente significativi quelli di Sesto, di Cinisello, di Rho e di Legnano) ed in gran parte delle zone di decentramento della città.

A Torino un Centro unitario di coordinamento provinciale si è insediato presso la CISL tra tutte le forze democratiche impegnate nel rinnovamento della scuola. Questa è stata la conclusione di una riunione promossa dai sindacati confederali nella quale è stato presentata la piattaforma della Federazione sindacale unitaria per le elezioni degli organi collegiali della scuola, si è sottolineata l'importanza del documento come elemento unificato di tutte le iniziative del movimento democratico della scuola e come punto di riferimento comune per tutte le forze politiche e sindacali che hanno già dato vita in città e in provincia e a comitati unitari. Hanno aderito il PSI il PCI, le ACLI e numerose associazioni democratiche.

Significativa è la convergenza che si è avuta a Forlì tra Sindacati confederali della scuola e Sindacati autonomi i quali, hanno deciso di favorire assemblee sindacali unitarie nei vari istituti o circoli per un ampio e democratico confronto di idee e di proposte.

Ad Alessandria è stato costituito un Comitato per la gestione delle liste elettorali promosso dai circoli culturali, aperto alle forze sociali, politiche e sindacali. Di esso fanno parte magistrati, professionisti, insegnanti, genitori e studenti. Punti qualificanti per avviare un discorso nuovo sulla scuola sono individuati nel rispetto della Costituzione, nell'antifascismo nella gestione sociale, nel diritto allo studio, nell'educazione permanente e nel rinnovamento dei contenuti.

A La Spezia il Consiglio comunale ha raggiunto una importante intesa unitaria in un ordine del giorno presentato da PCI, DC, PSI, PRI e PSDI votato anche dal PLI (il MSI ha votato contro). In esso si sollecitano tra l'altro i democratici «a unire i loro sforzi e a mobilitarsi per un rinnovato e permanente impegno affinchè l'opera degli organismi collegiali sia diretta a realizzare pienamente il diritto allo studio, ad adoperarsi per una riforma della scuola che renda la scuola stessa fattore propulsivo e concomitante con lo sforzo teso a far superare al paese la crisi economica e sociale ed a garantire all'interno della scuola il pieno esercizio della democrazia nello spirito della Costituzione».

A Genova il «Comitato Politico dei studenti» (in cui sono presenti comunisti, socialisti, cattolici e indipendenti) ha deciso di presentare in tutte le scuole secondarie liste proprie o di aderire a liste unitarie insieme con insegnanti e genitori democratici sulla base di un programma che dovrà vincolare l'operato di tutti gli eletti.

Il programma ha come punti essenziali una scuola democratica ed antifascista, un reale diritto allo studio, una maggiore partecipazione studentesca, ed una profonda riforma didattica.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi 14 gennaio fin dal mattino.

Gli studenti alle urne dal 15 gennaio al 15 febbraio

L'impegno del PCI per le elezioni nelle università

Più di 700 mila i giovani interessati al voto per i rappresentanti negli organi di governo - I pericoli dell'assenteismo e dell'astensionismo

Fra il 15 gennaio e il 15 febbraio si svolgeranno nelle università le elezioni dei rappresentanti degli studenti negli organi di governo degli atenei.

Si tratta di una scadenza politica particolarmente impegnativa sia per l'intreccio con le elezioni nelle scuole elementari, medie e superiori, sia per il grande numero di giovani — circa 700 mila — che vi sono interessati.

Nell'imminenza di questa scadenza, il Comitato di partito per l'università ha elaborato un documento che qui pubblichiamo, nel quale, dopo aver ricordato l'importanza di queste elezioni anche perché rappresentano un'occasione «per partecipare anche col voto alla battaglia della classe operaia e del popolo per una profonda trasformazione democratica e strutturale della scuola italiana», sottolinea che:

«La partecipazione degli studenti alle elezioni non può e non dovrà avvenire sulla base di liste di partito o di cartelli precostituiti tra forze politiche, ma sulla base di liste che siano l'espressione di un largo movimento, il frutto di aggregazioni unitarie e di massa, su contenuti e programmi chiari e discriminanti.

«La partecipazione alle elezioni può e deve, quindi, costituire una spinta ed uno stimolo per la ripresa, su basi nuove, dell'iniziativa politica nelle università, per il rilancio delle lotte e della democrazia studentesca, e per lo sviluppo di un "nuovo movimento universitario". Questo dovrà mirare a restituire vigore e rappresentatività e capacità di incidenza alle assemblee e imperniarsi su nuove forme di vita democratica autonoma degli studenti, ma certo non può nascere "contro" l'allargamento delle rappresentanze democratiche negli organi di governo.

«Errate e irresponsabili appaiono le posizioni di quanti agitano la parola d'ordine dell'astensionismo e del boicottaggio. Esse finiscono per congiungersi con l'assenteismo e il qualunquismo. E disarmano lo schieramento rinnovatore che può ostacolare l'aggregazione di un blocco moderato e reazionario, e sconfiggerlo.

«L'astensionismo, l'assenteismo, le manovre delle forze reazionarie possono essere battuti, con un grande dibattito politico di massa sui temi che sono al centro del confronto: l'antifascismo e la democrazia, un diverso sviluppo economico e sociale; l'assetto e l'avvenire dell'università; le condizioni degli studenti e le prospettive del loro futuro lavoro.

Un voto di rinnovamento

«Da qui il valore che vengono ad assumere le elezioni all'università. Perciò i comunisti invitano gli studenti a partecipare attivamente, a esprimere con la lotta e con il voto la loro volontà di rinnovamento».

Dopo aver esaminato gli elementi che caratterizzano l'attuale crisi dell'università il documento afferma: «l'urgenza di un'inversione di tendenza, di profonde e radicali trasformazioni, perchè anche dall'università venga un impulso (e non un freno) ad un nuovo sviluppo economico sociale e culturale e civile del paese.

«Su questi impegni noi vogliamo confrontarci con le altre forze studentesche democratiche e antifasciste, perchè si realizzino schieramenti capaci di sostenere candidati che si battano per una nuova politica in collegamento con quei rappresentanti dei sindacati, dei docenti e dei non docenti, delle Regioni e degli enti locali che già — nei Consigli di amministrazione delle università e delle Opere universitarie — conducono una iniziativa e una lotta per il funzionamento, il rinnovamento, la riforma degli Atenei.

«**L'attuazione piena del diritto allo studio** che attraverso una politica rigorosa e selettiva del presalario e sempre più attraverso lo sviluppo dei servizi tenda a rompere l'attuale carattere classista dello sviluppo universitario e a correggere i meccanismi della selezione di classe.

«**La realizzazione di un nuovo assetto democratico e dipartimentale** dell'ordinamento universitario che elimini le vecchie strutture gerarchiche e di potere (facoltà, istituti, cattedre) e realizzi una nuova unità di didattica e ricerca nell'ambito di una gestione democratica e sociale.

«**La programmazione delle sedi e dello sviluppo universitario**, che sottragga tutta questa materia all'improvvisazione burocratica e alla gestione corrotta del potere e assicuri, restituendo alle Regioni e agli enti locali i poteri che loro competono, un rapporto utile e razionale tra i bisogni del rinnovamento del paese e l'espansione delle strutture e degli studenti.

«**Lo sviluppo di una nuova didattica e di una qualificazione di massa degli studenti**, che determini un nuovo rapporto tra formazione culturale e formazione professionale, e che tenda a delineare i caratteri di una nuova professionalità.

Nuova organizzazione del lavoro

«**Lo sviluppo della ricerca scientifica, tecnologica e culturale** come elemento essenziale per un allargamento ed una riqualificazione delle strutture e delle basi produttive ed un nuovo sviluppo economico, sociale e culturale del paese.

«Questi obiettivi — che debbono anche articolarsi in riferimento ai diversi settori sociali, produttivi e alle diverse condizioni regionali e locali — sono strettamente connessi alla battaglia delle masse lavoratrici e popolari che affronta oggi i grandi temi della rinascita del Mezzogiorno e dell'agricoltura, della riconversione e di un nuovo assetto industriale, dello sviluppo e della riforma dei servizi sociali, della scuola, della pubblica amministrazione.

«Le lotte al cui centro è la classe operaia e le sue organizzazioni, per una nuova organizzazione del lavoro e della produzione, per la piena occupazione, per una programmazione democratica delle linee di sviluppo su scala regionale e nazionale, richiedono, infatti, come condizioni indispensabili, una diversa, più elevata qualificazione della forza lavoro, un grande sviluppo della ricerca in tutti i campi, un nuovo ruolo della scienza, della tecnologia, della cultura nella società.

«Le elezioni studentesche costituiscono in tal senso un'occasione decisiva per il rilancio di questi temi di lotta e per la ripresa della battaglia per la riforma dell'università.

«E' in questo quadro che il PCI e la FGCI rinnovano il proprio impegno politico e chiamano alla mobilitazione tutti gli studenti universitari comunisti perchè lavorino al confronto più ampio e aperto, e perchè contribuiscano a realizzare la più ampia partecipazione degli studenti alle elezioni, la più larga affermazione elettorale degli schieramenti studenteschi unitari impegnati su un chiaro programma riformatore».

I CONTRASTI NELLA DC RENDONO PIU' DIFFICILE LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA

ANCORA POLEMICHE SULLA RIFORMA DELLA P.S.

Attribuito a Gui un «progetto alternativo» al riordinamento e alla costituzione del «sindacato-polizia» - Dichiarazioni degli on.li Flamigni (PCI), Balzamo (PSI) e Mammì (PRI) e del direttore di «Ordine Pubblico» Franco Fedeli

E' stata confermata per i prossimi giorni una riunione di ministri per esaminare lo stato di disagio esistente nella polizia e nel corpo delle guardie carcerarie. Il ministro Gui illustrerà le misure che intende sottoporre al prossimo Consiglio dei ministri, dedicato ai problemi della criminalità e dell'ordine pubblico.

Uno dei punti centrali è l'assetto da dare al Corpo della PS, sul quale la DC è divisa. A Gui viene attribuita l'elaborazione di «provvedimenti di emergenza», di carattere economico e organizzativo, che dovrebbero permettere di tamponare il crescente malcontento esistente nella polizia e di bloccare il movimento per il riordinamento del Corpo e la costituzione del sindacato.

Si parla in proposito di un «progetto alternativo» alle proposte — formulate dal Comitato unitario di cui fanno parte autorevoli esponenti del PCI, della DC, del PSI, del PSDI e del PRI — contenute in un disegno di legge il cui testo è quasi ultimato. Il «progetto alternativo» consisterebbe in una non meglio precisata «consultazione parlamentare permanente» con i rappresentanti delle forze armate, compresa la polizia che evidentemente non si vuole smilitarizzare.

In realtà i due problemi sono distinti e separati. Lo ha rilevato il repubblicano on. Mammì, il quale ha dichiarato che «l'inchiesta annuale, da condurre da parte del Parlamento, riguarda in realtà solo l'Esercito». Il parlamentare del PRI ribadisce la necessità di presentare al più presto in Parlamento la proposta di legge per il riordinamento del Corpo della PS «pur nel necessario rispetto delle decisioni delle altre forze politiche e in particolare dell'approfondimento della questione da parte del gruppo democristiano».

«Ciascuna forza politica — ha dichiarato a sua volta il compagno on. Flamigni — deve essere consapevole della responsabilità che ha l'impegno di tutti, per non deludere la grande aspettativa che esiste tra il *personale di polizia*. Poichè la DC chiede tempo per studiare e approfondire i problemi, si dovrà utilizzare questo tempo in modo proficuo, realizzando nuovi incontri e nuove iniziative, anche per far partecipare il personale della PS a dare un proprio contributo al fine di varare una proposta di riforma democratica, che risponda alle esigenze di maggiore efficienza e di democratizzazione».

L'on. Balzamo del PSI definisce «inaccettabili» e «senza alcun valore democratico e rappresentativo» le «proposte alternative» al sindacato polizia, che «nascondono un sostanziale rifiuto di un precetto costituzionale per cui contengono una esplicita sfiducia nella capacità degli agenti di esercitare responsabilmente un diritto».

Critiche pressochè analoghe al ventilato «progetto alternativo», sono state espresse dal direttore di «Ordine Pubblico» Franco Fedeli. «Si vorrebbe risolvere *il problema della rappresentanza* sindacale del personale — dice Fedeli — attraverso la periodica estrazione a sorte di nomi di dipendenti da ascoltare sui problemi di categoria: un tale sindacato coi *bussolotti, oltrechè ridicolo*, costituisce anche una grave provocazione nei confronti delle istanze responsabili e democratiche, portate avanti con spirito costruttivo dal movimento».

Tesseramento: raggiunti 1.276.234 iscritti al PCI

La campagna di tesseramento *e proselitismo* al PCI e alla FGCI per il 1975 segna nuovi, positivi risultati in coincidenza con l'avvio dei congressi di sezione in vista del XIV Congresso del Partito. Alla rilevazione del 9 *gennaio* i tesserati al PCI erano già 1.276.234 pari al 76,97 per cento del totale degli iscritti nel 1974. Tale cifra, che comprende 271.804 donne, supera di 76.568 unità quella della corrispondente data *dello scorso anno*. I nuovi reclutati sono 72.694. Tutte le organizzazioni del Partito e della FGCI si propongono nuovi obiettivi per il 21 gennaio, anniversario della fondazione del PCI. In *particolare questo è l'impegno* delle Federazioni e sezioni del Partito, e circoli della FGCI che ancora ritardano rispetto ai ritmi assunti; complessivamente in questi due mesi dalla campagna di tesseramento e proselitismo (*ad esempio Aosta*, Sondrio, Massa Carrara, Matera, Crotone, Reggio Calabria, Siracusa).

Numerose le federazioni da segnalare per i risultati già raggiunti. Tra queste: Verbania (102 *per cento*), Venezia (90 per cento), Ferrara (93,52 per cento), Torino (83,14 per cento), Macerata 88,44 per cento), Cremona (89,37 per cento), Terni (81,72 per cento), Firenze (88,83 *per cento*), Taranto (82,83 per cento), Novara (96,33 per cento), La Spezia (94,77 per cento), Reggio Emilia (92 per cento), Trieste (83,31 per cento), Salerno (82 per cento), Imola (95,19 per cento), *Ancona* (93,67 per cento), Pisa (92,37 per cento), Campobasso (93,74 per cento), Modena (86,64 per cento), Viareggio (93 per cento), Pordenone (86,75 per cento), Siena (85 per cento).